«Cari compagni, era tutto marcio»

approccio, una sua riflessione, una sua variante. Ciò significa, per me, che questa idea è viva. Non la difendo solo perché sono il segretario generale. No, ne sono convinto: socialismo è in primo luogo democrazia, e democrazia libertà. Anzi, prima di tutto libertà e poi democrazia. Libertà politica, libertà dell'uomo e spirituale, libertà economica. E, certo, più giustizia. Non credo che si possa chiamare socialista un sistema in cui viene dimenticato il lavoratore. Una società di questo tipo per me sarebbe inaccettabile. Noi abbiamo tenuto conto di tutto questo nell'elaborare la concezione di un socialismo umano e democratico.

Quanti mi hanno già chiesto, e per ultimo il giornale «Moskovskie novosti»: quando la smetterà di dichiararsi un convinto socialista? E perché dovrei smettere? Questa è la mia profonda convinzione. Non smetterò sinché sarò in grado di parlare e agire per affermarla. Poiché quell'idea si è trasformata in una politica. Quella concezione filosofica, quando è stata sostenuta, è divenuta fonte di una riforma della politica in nome del popolo, della riappropriazione della politica da parte dell'uomo. Mentre da noi l'uomo era come una vitarella, come un dado in un macchinario. (...)

Non è certo necessario raccontare che cosa era la democrazia prima del 1985. Io, dall'ufficio di primo segretario di krajkom (Kraj è un termine amministrativo che indica una regione molto vasta, corrispondente al governatorato prerivoluzionario, ndr), dove sono stato per 9 anni, potevo decidere tutto, senza preoccuparmi di leggi e di Costituzione. C'era solo la coscienza. Del resto chi non ha una coscienza. Ma voi sapete come si decideva allora.

Ma vedete che fenomeno! Persone che sono passate attraverso tutto, attraverso lo stalinismo, attraverso il socialismo da caserma, sono tuttavia a favore del socialismo. Ciò significa che il socialismo è nel popolo, è in tutti noi.E non credo che si debba distruggere questo, come qualcuno tenta di fare. Perché è proprio la scelta socialista che ci da la possibilità, se si trasforma la politica in modo da dargli nuove forme di vita, a consentirci di risvegliare il potenziale umano della società.

Si, noi dobbiamo dire addio al nostro passato. E' un processo doloroso. Ma che cosa dobbiamo rifiutare? Io dovrei rifiutare ciò in cui mio nonno, che è stato presidente di kolkhoz per 17 anni, ha creduto fino alla fine? (...) Nel rifiutare il socialismo costruito come una caserma, lo stalinismo, dovrei rinnegare le generazioni precedenti? Sono vissuti inutilmente? No, noi non siamo semplicemente vissuti nella palude, abbiamo un fulcro a cui appoggiarci. Certo, dobbiamo liberaci di tutti quei vincoli che ci hanno trattenuto, impedito di pensare e di agire, questo lo facciamo e lo facciamo con decisione . Non credo che noi abbiamo già abbandonato tutto il vecchio, e dobbiamo continuare sulla strada che abbiamo intrapreso. Ma non sarò mai d'accordo con coloro che vogliono gettare nel fango tutto ciò che è stato fatto in decenni, dai nostri nonni e padri. Tanto meno la memoria di coloro che hanno dato tutto e creduto, che sono vissuti non per sé ma per la patria e per il paese. Questo io non lo accetterò.

Da noi, tutto è sempre bianco o nero. Quando smetteremo di dividerci in bianchi e rossi, bianchi e neri? Noi siamo un paese, un popolo. Qualcuno ha già detto che si dovrebbe fare come in Spagna. Là è stato costruito un monumento alla pacificazione di tutti coloro che combatterono nella guerra civile, quando si misero l'uno contro l'altro, fratello contro fratello. Ci accusano, sospettano ora questo, ora quello. Ma se abbiamo compiuto una scelta, e la società ha compiuto una scelta, allora bisogna mantenere questa scelta di fondo, nell'ambito delle riforme democratiche, e agire. Ciò ci deve condurre ad una nuova società. Bisogna andare avanti mantenendosi in questa posizione.

Credo che noi oggi ci troviamo nella situazione più difficile. Bisogna venirne a capo, attivare nuovi processi nella sfera politica, attraverso la riforma dell'Unione, attraverso la riforma dei rapporti di proprietà, perché vi sia una nuova qualità in questi rapporti. Democrazia anche nei rapporti economici. Io mi sono sempre espresso a favore dei rapporti di mercato e lo sono tuttora. Ma non sono a favore della proprietà privata della terra. L'affitto anche per 100 anni, e con il diritto di vendere la licenza sui diritti di affitto, questo sì. Ma la proprietà privata con il diritto di vendere la terra, non l'accetto. Del resto la tradizione della nostra terra è quella della obscina (comunità). (...) Non ho paura della proprietà privata ma della speculazione sulla terra. Penso che nella nostra società concreta , così come si è sviluppata,la proprietà privata non sarà dominante, perché il popolo non la accetta. Io parto da questo presupposto. Vi sarà l'azionariato, vi sarà la privatizzazione. Talvolta si dice che ciò porterà tutto in mani private. La mia idea della privatizzazione è questa: attraverso le forme di azionariato, attraverso l'affitto si può arrivare poi all'acquisto e alla impresa popolare. Si deve dare alla gente questa proprietà, affinché abbiano la gestione e la distribuzione dei prodotti. Anche questa è una forma di privatizzazione.

E' nostro compito unificare l'approccio socialista con gli interessi privati, attraverso la modernizzazione dei rapporti di proprietà. Vi sarà, allora, una economia mista: la proprietà statale, la proprietà delle società per azioni, ecc. Vi sarà la proprietà cooperativa, popolare, e una qualche forma di proprietà privata.

Aggiungo questa riflessione: basta costringere il nostro popolo a modelli pensati da qualcuno. E' già stato fatto (...), non ce ne è bisogno, il popolo si orienta da sé. Ciò che è invece necessario è entrare in una nuova vita democratica, scegliere la via del socialismo democratico e umano.In che modo?, Di nuovo con l'accetta? Di nuovo costringendo il popolo alle forme democratiche? Questo è in primo luogo mancanza di rispetto verso il popolo, inoltre nessuno deve pretendere di essere un Messia, che per tutti e meglio di tutti conosce ciò che si deve fare.

Quando abbiamo elaborato il passaggio all'economia di mercato, alla fine la riflessione ci ha portato ad affermare che tale passaggio si dovrà compiere in modo diverso in ciascuna regione e repubblica, perchè vi sono diversi livelli, diverse psicologie, diverse esperienze, una diversa maturità rispetto al mercato. Le posizioni di partenza sono del tutto diverse e questo significa che si deve dare una base, definire il quadro dei principi di diritto, dei presupposti economici, dopodiché sarà la creatività delle masse a fare il resto. Si può anche non utilizzare il concetto di «masse», saranno allora i collettivi di lavoro, gli uomini, le imprese. È un processo complesso in questa nostra enorme società.

Ad ognuno dei popoli dell'Unione si pone una questione nazionale sovraccarica di problemi. Il popolo si va affrancando. Tutto è in movimento. Ma ci sono cose che io chiamo «l'ultima trincea», dove si deve restare sino alla morte, come a Mosca, come a Stalingrado.

Certo, io sono convinto che non si verrà a capo di niente, se non si lascia respirare tutti i popoli a polmoni pieni. Si tratti di popoli numerosi o poco numerosi. E' necessaria una atmosfera diversa, nella quale la gente senta che , anche se appartiene al più piccolo dei popoli, questa non è una disgrazia. La natura e la storia gli hanno dato una lingua, una tradizione, una terra, e tutto deve essere conservato. Questa è la prima cosa.

La seconda. Dobbiamo dare a tutti la possibilità di sviluppare il proprio potenziale economico, consentire a tutti nella sfera dell'autogestione, di organizzarsi. Nel riflettere a tutto questo, sono giunto a questa formulazione, a questa idea piuttosto rischiosa, intorno alla quale si è sviluppata una battaglia aspra, intorno alla quale non c'è stato accordo, ciò nonostante ho espresso questa idea che è entrata in circolazione: Unione di Stati sovrani. Sebbene, devo aggiungere che non si tratta di una formula inventata da me. Già nel 1922 questa idea era stata espressa. Se accostate due o tre articoli dell'attuale costituzione, allora vedrete che per un verso noi siamo una Unione eciascuna repubblica, è scritto così nella attuale costituzione, è uno stato sovrano Dunque qui non c'è una rottura.

Il problema è un altro. Questo deve diventare il fulcro, si deve porre l'accento su questo. Se ci si allontana da questa formula, è già la scissione, la distruzione dello stato. Ecco cosa voglio dirvi. Noi abbiamo previsto e conserviamo anche la via di uscita, la libertà di uscire dall'Unione attraverso un meccanismo, ora previsto dalla legge. Un «processo per divorzio» che ha la durata di 5/7 anni. Prima semplicemente si affermava tale possibilità ma non era previsto alcun meccanismo perché nessuno pensava che tale problema si sarebbe mai posto concretamente all'ordine del giorno. Ora tutto questo c'è. Ma quanto più noi andiamo avanti, e tanto più in quanto siamo giunti ad uno stadio in cui si tenta di risolvere tutto questo, devo dire che noi ci scontriamo con delle cose insuperabili. Il fatto è che da centinaia di anni viviamo in uno stato plurinazionale. (...) Questo stato si è formato, a differenza degli imperi, non con la rapina (anche se vi è stato anche questo), la formazione di questo stato, di regola, si è accompagnata con la conservazione dell'identità dei popoli, ai quali è venuto anche l'aiuto dello stato. Anche se si deve tener conto di quelli che erano i tempi, anche gli ultimi decenni. L'integrazione, la cooperazione della nostra economia non ha eguali in nessuna altra parte del mondo: (...) se si ferma una fabrica a Sumgait, tutte le imprese dislocate nel paese e legate a quella catena ne risentono. Abbiamo realizzato tutto come se dovessimo vivere insieme per sempre. (...) Non appena sono cominciate le discussioni, i tentativi di dividerci, in cosa si è trasformata questa divisione? Questo è avvenuto solo in alcuni luoghi, eppure guardate in che disgrazia tutto ciò si è trasformato.

Non ci possiamo dividere. L'ho detto apertamente alla sessione del Soviet supremo. Non ci possiamo dividere, compagni. Lo vogliamo o no. Questo è già avvenuto fra noi. Se ci divideremo ci sarà la guerra. Sarà una guerra terribile. Per questo dobbiamo tutti assumere con fermezza questa posizione: non ci possiamo dividere. E non possiamo dividere l'esercito, le armi atomiche. In generale quella eventualità sarebbe catastrofica non solo per il paese ma per tutto il mondo. Siamo persone vive, non manichini. Tutti abbiamo legami con le Repubbliche, con le famiglie, con gli umori suscitati da ciò che sta accadendo. Possiamo consentire che si crei questa Babele?

Qui, capite, compagni, è la trincea Nel quadro di una situazione reale si deve dare il massimo di libertà, di autonomia. Al centro occorre mantenere quel riferimento che consenta di conservare questo stato come un organismo vivo, funzionale a tutte le repubbliche. Mantenere ciò che è necessario alle repubbliche stesse. Sarà allora un altro centro, per forma e finalità. Anche il resto del mondo vuole questo, poiché l'Unione sovietica è un fattore potente per tutti i processi positivi che nel mondo si sono sviluppati.

E' stato pubblicato il nuovo testo del Patto d'Unione. Ha suscitato grande interesse. La questione è centrale. I russi hanno, lo vogliano o no, una particolare responsabilità, sono e restano la spina dorsale. Se non c'è la Russia non c'è l'Unione e senza l'Unione anche la Russia non sarà la stessa. E i russi questo lo comprendono. Avete visto che battaglia hanno condotto i russi, al loro congresso dei deputati, per includere nell'ordine del giorno la questione del progetto del nuovo Patto dell'Unione. (...)

Che cosa oggi disturba più di ogni altra cosa? E' certamente la guerra fra le leggi, l'anarchia. E', lo dico direttamente, una controrivoluzione silenziosa. Se non la superiamo, non usciremo dalla paralisi del potere esecutivo. (...)

Ho riflettuto sul perché, nell'ultima sessione del soviet supremo, la questione del potere esecutivo si è posta in modo così acuto. Perché, probabilmente, tutto si misura su una questione, si deve tenere la situazione sotto controllo, altrimenti rischiamo di far morire tutto il nostro corso, tutta la nostra politica. La stabilizzazione è necessaria. Ora per noi la cosa principale è la stabilizzazione, politica, giuridica, economica. E è necessario introdurre rapidamente nuovi meccanismi di potere. Questa riflessione mi ha portato a proporre subito il Patto d'Unione, cosa che intendevo invece proporre in seguito. Ciò è divenuto immediatamente oggetto di aspra critica. Come sempre. E badate che le idee espresse lì coincidono all'80 per cento con ciò che hanno detto diversi oppositori. Ma poiché il presidente le ha proposte ufficialmente, allora si deve scagliare l'anatema. Ma qui entriamo già in una logica di battaglia politica. (...) Sono giunto alla profonda convinzione della necessità della direzione presidenziale che unifichi il lavoro del gabinetto dei ministri, di tutte le strutture. Altrimenti continueremo in questa guazza.Ma il potere esecutivo deve poter raggiungere tutte le realtà. Di qui la necessità di un insieme di altri istituti. E, questa è una questione molto importante, bisogna agire senza aspettare il patto d'Unione perché la vita, semplicemente, non ci da tempo.

Sono comparse, in rapporto con tutto questo, allusioni alla dittatura ho visto, mi pare, sul «kommertsant», una caricatura: Gorbaciov che si prova la corona da Zar. Spero, compagni, di non dover dire a voi che questo è un assurdo. Se nella persona di Gorbaciov si fosse celato questo tipo di uomo, che aspira a quel genere di regime, allora perché se ne sarebbe separato? Il fatto è che un regime di tal genere io lo avevo nelle mani! Il segretario generale del Cc del Pcus era un dittatore, per quei tempi, che non aveva eguali al mondo. Nessuno aveva nelle proprie mani maggiori poteri, capite? Nessuno. Perché avrei dovuto avviare tutto questo? Per 5, 10 anni ho resistito in tale condizione. Ma non si poteva vivere a quel modo, compagni. Veramente tutto marciva, e a soffrirne era prima di tutti il popolo

Un enorme paese, con un enorme potenziale, con una tale dedizione e amore per la terra, con tali risorse e in tale dimensione, e in quella condizione. Si deve portare alle funzioni di massima responsabilità una persona attraverso tutti i meccanismi della glasnost e della democrazia. Ma anche la democrazia e la glasnost richiedono di essere messe a punto. Questo insieme è un sistema. E questo sistema lo stiamo costruendo. Qualcosa abbiamo fatto, qualche altra non l'abbiamo prevista. Abbiamo acceso il motore e non abbiamo regolato i freni. Il sistema va elaborato, studiato. E per tutto ciò che è avvenuto, tutto ciò che è sfuggito dal controllo, io non mi spoglio della responsabilità, la prendo su di me. Sinchè sarò al mio posto e eseguirò gli obblighi che ne derivano porterò avanti questa politica senza sottostare ai retrogradi che vogliono tornare indietro, dicendo che tutto va male, né a quelli che, sulla base dell'emozione, vogliono prendere una via avventurista.

Anche muovendoci piano, vedete anche voi quante difficoltà incontriamo. Abbiamo deciso, dopo otto mesi di discussione, di rendere liberi i prezzi dei beni di lusso. Tutta la società è entrata in ebollizione. Non mi soffermerò nei particolari, ma come presidente devo dire che si deve fare molto per stabilizzare la situazione finanziaria. Se non stabilizziamo la situazione del mercato, la situazione non si raddrizzerà. Le finanze, i rapporti monetari, devono essere portati all'ordine (...)

Una intellighentsija seria, compagni, è anima della nazione, dei popoli, deve esprimere una posizione morale e civile. Vi prego di riflettere sulla nostra conversazione.Sono sicuro che coloro a cui duole la coscienza, giungerà alle stesse conclusioni cui sono giunto io. Certo, per chi si è già distaccato è un altro discorso. Spero che ci salutiamo comprendendoci l'un l'altro meglio, e comprendendo il tempo nel quale viviamo. E ciò che con imperio esso ci detta. Grazie.

---

ne, ndr). Nel ricordare gli anni più recenti, racconta i suoi incontri con Shevardnadze, l'uno segretario a Stavropol, l'altro in Georgia, e la conclusione cui giunsero, a proposito del regime di Brezhnev:«tutto è marcio». Aggiunge, facendo riferimento a una caricatura che lo ritrae con la corona da Zar in testa, la più dura requisitoria contro lo strapotere dei segretari di partito in Urss che un segretario generale del Pcus abbia mai pronunciato.

Perché Gorbaciov sente il bisogno di questa confessione che a tratti sembra uno sfogo?

La prima e più importante chiave interpretativa sta nella percezione della minaccia che incombe sulla perestrojka. Gorbaciov indica, soprattutto, il rischio rappresentato dai separatismi, la inaccettabilità di spinte centrifughe che porterebbero «a una guerra terribile». Accenna, senza entrare nei particolari, alla grave crisi finanziaria del paese, alla paralisi del potere esecutivo, alle reazioni, persino al panico, suscitato nella popolazione dalle misure economiche, pur «essendoci mossi lentamente». Gorbaciov, in sostanza, chiede fiducia, in nome di quella «grande opera che abbiamo avviato insieme nel 1985», nel momento in cui la strada della riforma si fa più stretta; parla della necessità di stabilizzare la situazione; conferma che la sua politica resta la stessa, «senza sottostare ai retrogradi, senza seguire gli avventuristi».

Nei giorni immediatamente successivi al discorso conclusivo della riunione con gli intellettuali, il licenziamento del ministro liberale degli interni Vadim Bakatin, un discorso vecchio stampo del presidente del Kgb Krjuckov, soprattutto l'irrigidimento su tutte le questioni nazionali, indicano in concreto che si allontana nel breve periodo l'ipotesi di una coalizione con le forze del rinnovamento non comuniste. L'offensiva di destra, particolarmente significativa quella dei direttori di impresa, rafforza questa impressione. Ma Gorbaciov ribadisce: non si torna indietro, «in quel modo non si poteva vivere».

Scriviamo alla vigilia della quarta sessione del Congresso del popolo dell'Urss, del dibattito del più alto organo istituzionale dell'Urss. Tuttavia l'insieme dei segnali è già sufficientemente chiaro. Per Gorbaciov una politica di stabilizzazione, che ponga un freno alla miscela esplosiva di anarchia economica e nazionalismi (il che significa, fra l'altro, che ciascuna repubblica, e talvolta regione, fa per sé rompendo legami economici e accordi con il resto dell'Unione), passa attraverso un accordo politico che coinvolga tutto il partito, ancora decisivo nei gangli amministrativi del paese, e le forze dell'ordine (esercito, ministero degli interni, Kgb). In questo calcolo pesano, probabilmente, diversi fattori: la forza reale di settori conservatori importanti per l'economia e per le istituzioni, il travaglio delle forze radical democratiche in Russia (dove le tendenze al compromesso si sono a lungo scontrate con tendenze estremiste), il prevalere di estremismi di diverso tipo nelle repubbliche.

La novità politica importante, sia pure in un quadro estremamente drammatico, è che i diversi soggetti di questo gioco politico, cominciano ad operare, appunto, come soggetti politici La ricerca di un equilibrio delle forze, del compromesso fra interessi diversi si fa sempre più strada: al Congresso dei deputati russi, ad esempio, la legge sulla proprietà della terra è stata votata a larga maggioranza, dopo una asprissima battaglia, sulla base di un accordo fra le due grandi minoranze (quella radicaldemocratica e quella comunista che dominano l'assemblea). «Bisogna stabilizzare la situazione - dice Gorbaciov agli intellettuali- e certo non si deve diffondere il panico, spaventarci l'un l'altro con i colpi di Stato».

Vi è un'altra questione su cui il presidente dell'Urss si sofferma nel discorso che pubblichiamo. È la sua scelta decisamente socialista. Il punto è delicato, perché ovviamente, nel caso dell'Unione sovietica si intrecciano intorno alla parola socialista le fondamenta dello Stato, quelle del potere del partito, oltre che l'espressione di convinzioni ideali e politiche. Appare significativo, però, che Gorbaciov, nel suo discorso, fa riferimento a Felipe Gonzales come a una delle espressioni, delle varianti del socialismo. Probabilmente la parte più caduca del discorso del pragmatico Gorbaciov è quella relativa alle proposte concrete circa la proprietà in Unione sovietica, ciò che invece colpisce, nel momento della stretta, del freno, della difficoltà, è il ponticello lanciato ancora una volta verso l'Europa.

La *Lettera* ha pubblicato, la settimana scorsa, il saggio di un radicaldemocratico russo, Viktor Kiselev. In quello scritto si pone, fra l'altro, il problema di distinguere fra socialismo, difesa degli interessi dei deboli, e stato centralizzato, economia pianificata. Gorbaciov non ha interrotto questo dialogo.

L'INTERVENTO

«Cari compagni, era tutto marcio»